RASSEGNA STAMPA
29 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

Confindustria. Alberto Baban nominato presidente della Piccola industria

«No a politiche di privilegio come con la vicenda Imu»

TROVARE NUOVI SPAZI
«È dal mondo delle piccole imprese che è arrivata la capacità di creare lavoro. In questi anni di crisi dimostra tutta la sua antifragilità»

Nicoletta Picchio
ROMA

L'impegno a raccontare la piccola industria sottolineando la forza che esprime e gli effetti positivi che genera sul territorio. «Un'anomalia positiva in questi anni della crisi, in cui ha dimostrato tutta la sua "antifragilità", resistendo agli attacchi del mercato, cambiando pelle in modo flessibile per trovare nuovi spazi». E contemporaneamente l'attenzione alla più stretta attualità: «Da neopresidente della Piccola impresa ho subito una raccomandazione da rivolgere al Governo: se vogliamo davvero risollevare questo Paese servono interventi seri e uguali per tutti; non possiamo accettare politiche di privilegio, come è successo con la vicenda Imu». Alberto Baban, 46 anni, imprenditore di prima generazione, presidente del gruppo Tapì, da ieri è presidente della Piccola industria di Confindustria per il biennio 2013-2015. Prende il posto di Vincenzo Boccia, che è stato salutato con una commossa standing ovation. «È per me un grande onore raccoglierne il testimone, ha il merito di aver rafforzato lo spirito di appartenenza di tutti i rappresentanti della Piccola», ha detto il neopresidente, che fino a ieri è stato al vertice della Piccola del Veneto, dove ha ricoperto anche il ruolo di vicepresidente con delega a ricerca e innovazione e alle politiche industriali.

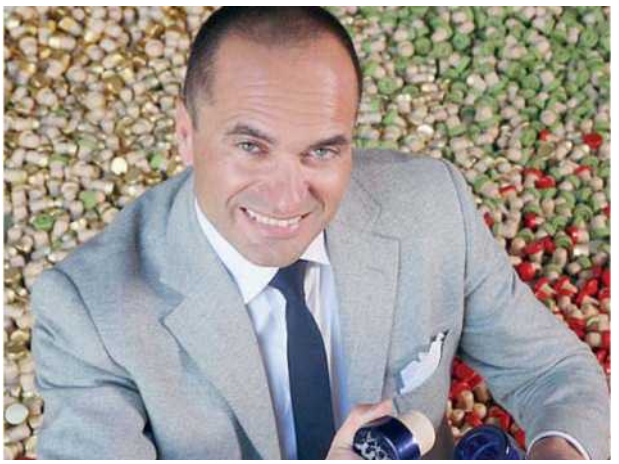
Già nell'esordio, una mossa non convenzionale: non ha presentato al Consiglio centrale un programma nero su bianco. Una scelta precisa: «Il programma che ho in mente si chiama Piccola industria – ha detto – e la squadra non c'è perché il progetto è ambizioso e i miei vice saranno le persone che vorranno condividerlo e realizzarlo con me».

Oggi, ha aggiunto, la Piccola è più consapevole del ruolo che ha «sia in ambito associativo, sia nel contesto economico e sociale del Paese».

Il suo primo obiettivo è rimettere al centro del dibattito e delle politiche di sviluppo l'industria. La piccola in particolare: «C'è stata in passato nei suoi confronti una discriminante, invece abbiamo dimostrato guardando gli ultimi dieci anni che dal nostro mondo è arrivata la capacità di creare lavoro». Va raccontata, continua, la forza della piccola, «la radice culturale che ci porta a difendere le nostre caratteristiche distintive sui mercati». Il neopresidente lo fa anche in prima persona: oltre a produrre tappi sintetici per vini e liquori (5 fabbriche tra Italia, Messico e Argentina, fatturato 22 milioni, presenza commerciale in 60 nazioni) è fondatore e presidente della Venetowork, una società per azioni di cui fanno parte 47 imprenditori veneti che vuol diffondere cultura d'impresa finanziando attività imprenditoriali che portino valore aggiunto sul territorio.

Piccola, ma comunque della dimensione giusta che serve per competere. E quindi internazionalizzazione e innovazione: «Parole d'ordine nella gestione aziendale, nell'approccio ai mercati, nella cultura manageriale e d'impresa». In un Paese dove la domanda interna è bassa, vanno raggiunti i mercati esteri: bisogna allargare quelli che Baban chiama «ecosistemi di business», puntando al partenariato, al networking, raccontando agli imprenditori le opportunità che ci sono. Infine, terzo punto, aumentare l'investimento in capitale umano, allargando la presenza di manager e di capacità esterne nelle Pmi. In Italia, spiega, il 77% delle imprese è di proprietà delle famiglie e per il 70% è condotta dall'imprenditore; in Germania il 75% è delle famiglie, ma il 30% delle Pmi è guidata dall'imprenditore. «Non vuol dire pensionarli, ma inserire nuove competenze e professionalità, in Italia ce ne sono molte, fermo restando che va realizzato un patto sociale con il mondo della formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neo eletto. Alberto Baban, 46 anni, è il nuovo presidente della Piccola industria di Confindustria

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

Debiti Pa, censiti solo 3 miliardi

Amministrazioni in ritardo: pressing del Tesoro per completare la ricognizione

Accelerazione sui pagamenti «diretti»

Rispetto ai 14 miliardi di fine ottobre si possono stimare 17-18 miliardi

Il target 2013

Da smaltire complessivamente 27,2 miliardi
Nel 2014 l'obiettivo sarà di altri 20 miliardi

TERMINI SCADUTI
La mappa doveva essere completata entro il 15 settembre: dati comunicati solo da 13.500 amministrazioni su 22mila

Carmine Fotina
ROMA

A passo lento il censimento di tutto lo stock accumulato, accelerazione in vista invece per i pagamenti. A ridosso della chiusura dell'anno, l'operazione di sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione è a un punto di svolta.

Sulla ricognizione generale ci sono ancora criticità, legate in buona misura alle amministrazioni locali che stanno rispondendo a singhiozzo agli input previsti dal decreto 35 dello scorso aprile e ribaditi dal Tesoro. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare appena pochi giorni fa, il sottosegretario al ministero dell'Economia Alberto Giorgetti ricordava che «le amministrazioni sono state sollecitate ad attenersi strettamente alle previsioni della norma». Motivo? Tutte le Pa debitrici avrebbero dovuto comunicare dal 1° giugno 2013 al 15 settembre 2013 l'elenco completo dei debiti (non ancora estinti) maturati al 31 dicembre 2012. Finora però lo hanno fatto solo 13.500 amministrazioni su 22mila per un totale di appena 3,1 miliardi di euro, importo ancora molto basso se si pensa che a marzo le stime di Banca d'Italia, relative a fine 2011, parlavano ancora di cifre vicine a 90 miliardi.

Non è solo un problema di trasparenza o statistica. Il decreto 35, infatti, prevede che la comunicazione delle Pa debitrici, da effettuare attraverso la piattaforma elettronica della Ragioneria dello Stato, equivalga di per sé a una certificazione, indispensabile se un'impresa creditrice in alternativa al pagamento diretto vuole farsi scontare il credito in banca o intende puntare sulla compensazione con i debiti fiscali. Un cantiere ancora aperto, insomma, a più di due mesi dalla scadenza che era stata prevista per avere finalmente un quadro chiaro del fenomeno. «C'è qualcosa che non va – ha sottolineato ieri il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci al convegno "Credito al Credito" organizzato dall'Abi – bisogna agire per quantificare con precisione il debito scaduto».

Al tempo stesso però, ricognizione a parte, sta salendo rapidamente la fiducia sulla macchina organizzativa messa in campo per i pagamenti "diretti". «Abbiamo traccia di pagamenti effettuati per circa 14 miliardi di euro, è un segnale sicuramente positivo» aggiunge Panucci. Il dato si riferisce all'ultimo monitoraggio pubblicato dal ministero dell'Economia, lo scorso 28 ottobre. Proprio in questi giorni arriverà un ulteriore aggiornamento che, provando a fare una proiezione sul ritmo dei precedenti report diffusi a partire dall'estate, potrebbe aggirarsi intorno ai 17-18 miliardi. Non si può escludere che alla fine i dati ufficiali saranno anche più generosi, ma l'obiettivo di rispettare il target di smaltimento previsto per il 2013 è oggettivamente molto lontano.

Lo stanziamento complessivo per il biennio 2013-2014 assegnato dal Dl 35 è di 40 miliardi, 20 per anno. A questi si sono aggiunti, per il 2013, i 7,2 miliardi stanziati dal decreto Imu-Cig. In sostanza, entro il 31 dicembre di quest'anno ai creditori dovrebbero andare 27,2 miliardi. Come detto, al 28 ottobre si era a 18 miliardi di risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori e a 14 miliardi di debiti pagati ai creditori finali. Insomma, c'è molto da fare, anche se le imprese stanno iniziando a sentire i benefici dell'operazione e si respira un crescente ottimismo sulle prossime tappe.

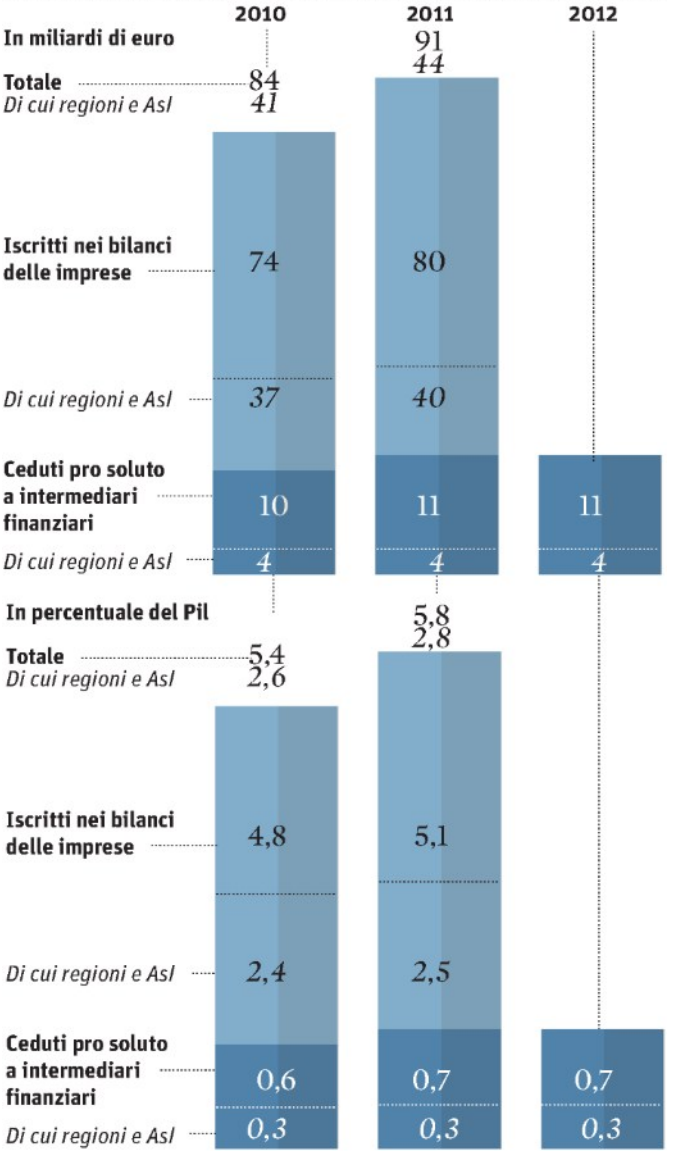
Vale la pena ricordare che sul nostro lento recupero dei target del debito pubblico, oggetto del richiamo Ue di metà novembre, pesa anche l'operazione sblocca-pagamenti che pure, va detto, era stata concordata con la stessa Commissione europea. Ma nel governo allo stato non c'è allarme, nella convinzione di aver già tranquillizzato Bruxelles con il preannuncio di nuove misure a partire da spending review e privatizzazioni. Insomma, la clausola di salvaguardia del Dl 35, che prevedeva anche la rimodulazione delle spese autorizzate in caso di scostamento dagli obiettivi del Def, sembra al momento destinata a restare su carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

L'indagine di Bankitalia

Stima del totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni



data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

L'EDITORIALE

LA SVOLTA NECESSARIA

Se la legge di stabilità non recupera le imprese

di **Alberto Quadrio Curzio**

Commentare la legge di stabilità (Ls) e altre norme di contorno è difficile. Infatti la stessa è ancora oggetto di fibrillazioni politiche e parlamentari che l'hanno configurata fino ad ora piuttosto come una legge di instabilità. Ciò premesso consideriamo alcuni punti, anche esterni alla Ls ma ad essa connessi, che riguardano soprattutto le imprese.

Qual è il focus della legge di stabilità? L'impressione è che la Ls non abbia il suo focus sul rilancio delle imprese (e dell'occupazione). Poichè la Ls riguarda tutto il sistema Paese, sperabilmente alla ricerca di una combinazione di efficienza, efficacia ed equità che duri nel tempo o che nel tempo possa essere conseguita, il non centrarla sulle imprese è comprensibile purché siano date alcune condizioni tra cui ne citiamo due. La prima è che non si usino le poche risorse disponibili per accontentare un po' tutti. La seconda è che le imprese non vengano penalizzate perché in tal modo ne soffre l'economia e l'occupazione. A noi sembra che la Ls, anche perché aggredita da migliaia di emendamenti, stia sul confine della violazione di queste due condizioni e che ciò ed altro di cui diremo abbia una causa importante (anche se non unica) nella scelta sbagliata di abolire l'Imu sulla prima casa determinando effetti a cascata su tutte le successive manovre di bilancio. L'altra causa è la pignoleria della Commissione europea nei nostri confronti, forse spiegabile dalla dimensione di spesa-spreco pubblico, alla quale speriamo metta rimedio il nuovo commissario alla spending review.

L'impegno futuro di Letta. Il presidente del Consiglio è consapevole che si deve fare di più per rilanciare imprese (ed occupazione) a partire dalla riduzione della fiscalità. È infatti molto importante che Letta abbia subito risposto positivamente all'appello di tutte le parti sociali (espresso sul Sole 24 Ore di qualche giorno fa e rilanciato dall'editoriale del direttore Roberto Napoletano) per destinare le risorse provenienti dal recupero dell'evasione e dalla spending review alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro mettendo così anche rimedio alla tenue misura presente oggi nella Ls per la riduzione del cuneo fiscale.

L'impegno di Letta è dimostrato anche dal fatto che ne ha già parlato in sede governativa e di maggioranza e che ne tratterà con le parti sociali che hanno dimostrato di avere richieste chiare e convergenti racchiuse tra due principali: quella di Squinzi (automatismo da più risparmi a meno cuneo) e quella di Camusso (detrazioni per lavoratori e riduzione irap ad imprese innovative). Non sarà tuttavia facile congegnare questa norma come emendamento della Camera alla Ls perché le entrate non sono note. Se tuttavia la norma potrà essere solo programmatica, rimarrebbe importante per come è nata e perché comunicherebbe sin d'ora alla Commissione europea che quelle risorse andranno alla crescita e non, come la stessa vorrebbe, solo alla riduzione del deficit e del debito.

Gli interventi ad oggi

Ma le promesse, per quanto serie, possono essere disattese come tutto ciò che riguarda il futuro. Vediamo allora cosa c'è nella Ls per le imprese. Nasce il sistema nazionale di crediti garantiti dallo Stato composto da tre fondi uno dei quali (che si aggiunge a quello esistente per la Pmi) riguarda i grandi progetti di ricerca e innovazione delle imprese che è molto importante anche per i nessi con i finanziamenti Bei. Alla Cdp viene data la garanzia sull'acquisto di pacchetti di crediti delle Pmi. Infine nasce un fondo per patrimonializzare i Confidi. Gli importi possono sembrare limitati (se poi si paragonano a quello della KfW tedesca sono minimi) ma gli effetti moltiplicativi possono essere ben maggiori nel riattivare il credito alle imprese. Sono buone misure che si aggiungo alla «nuova Sabatini» (dal nome di una norma del 1965 che dette ottimi risultati) varata in giugno col decreto del fare. Da ieri ci sono le norme attuative per i finanziamenti agevolati per 2,5 miliardi (che cresceranno poi a 5) presso la Cdp. Speriamo che presto venga varata la convenzione Mise, Cdp e Abi per le modalità di erogazione tramite il sistema bancario e altre disposizioni minori per dare effettività ai finanziamenti dall'inizio del 2014. Con questa misura fruibile a tutto il 2016 si danno finanziamenti agevolati al tasso del 2,75% per 5 anni alle Pmi per un'ampia gamma di investimenti anche tramite leasing finanziario in macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature nuove ad uso produttivo, in hardware, software e tecnologie digitali per strutture produttive già esistenti o da impiantare.

Il passivo ereditario dell'Imu

Ma sulla Ls, anche tramite il recente decreto varato due giorni fa, grava ancora il diktat dal Popolo della Libertà per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa con tante conseguenze negative a livello di economia, di enti locali, di finanza pubblica. L'Imu era stata introdotta affrettatamente ma la sua rimodulazione per tutelare meglio i meno abbienti richiedeva tempo e ponderazione. Purtoppo così non è stato e l'effetto negativo continua. Il fatto che per coprire i gettito della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale non di lusso per 2,1 miliardi di euro si gravino le società finanziarie ed assicurative di un amento dell'acconto Ires e Irap per l'anno di imposta 2013, di un aumento dell'aliquota Ires al 36% e di un anticipo a loro carico delle ritenute relative al risparmio amministrato, produrrà effetti di restrizione del credito e di aumento di costi mentre l'economia reale ha bisogno proprio del contrario. Non c'è quindi motivo per rallegrarsene.

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 14

C'è un modo per sfruttare il tesoretto di ottimismo

SEGNALI DI FIDUCIA / 1

C'è un tesoretto di fiducia che non va sprecato. È quello che si avverte timidamente tra le imprese, soprattutto della manifattura che anche grazie all'export – su cui, va detto, non hanno mai mollato la presa – cominciano a non vedere solo nero. L'ultimo dato è quello rilevato ieri dall'Istat che a novembre ha registrato un aumento del clima di fiducia tra le imprese, con quelle manifatturiere che hanno raggiunto il livello più alto dall'agosto del 2011. Non un mese qualsiasi, quello di oltre due anni fa, perché segnò l'ingresso definitivo dell'Italia nel vortice della crisi con l'attacco sferrato dai mercati ai nostri titoli di Stato.

Certo è davvero troppo presto per tirare il fiato, visto che tra gli stessi indici rilevati ieri dall'Istat quello delle costruzioni – uno dei settori tradizionali che fanno da traino nella ripartenza dell'economia di un Paese – è di nuovo in calo. Ma è ormai indubbio che i numeri degli ultimi indicatori congiunturali continuano a segnalare progressi. Si tratta perlopiù di segnali fragili, incerti, ma certamente positivi. Nelle ultime settimane, ad esempio, il Centro studi Confindustria ha stimato un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre rispetto a settembre che già aveva scontato un +0,6% su agosto. Anche le condizioni per investire secondo gli imprenditori (Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore) sono migliorate nel terzo trimestre. Ora arriva questo nuovo segnale dall'Istat. Si tratta di spiragli di ripresa che vanno aiutati. Ed è qui che entra in gioco la politica che dovrebbe incoraggiare questa timida fiducia. Ad esempio tagliando subito e di più il cuneo fiscale per imprese e lavoratori nella legge di stabilità.

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 7

Federcostruzioni/Ance. Da Buzzetti delusione per la legge di stabilità

I costruttori: passi avanti ma non c'è ancora la svolta

FILIERA IN DIFFICOLTÀ
Il rapporto sul settore delle costruzioni evidenzia una caduta della produzione del 4% nel 2013 e del 2,9% nel 2014

Alessandro Arona
ROMA

L'accordo Cassa Depositi-Abi e il fondo di garanzia da 600 milioni inserito nel maxiemendamento alla legge di stabilità potranno dare un'importante scossa al mercato asfittico dei mutui per acquisto e ristrutturazione di case, e dunque sostenere indirettamente l'edilizia residenziale. Ma nel complesso la legge di stabilità non contiene nessuna misura forte per rilanciare le costruzioni, «e senza politiche di sostegno alle costruzioni il Paese non potrà uscire rapidamente dalla crisi».

È questo il messaggio lanciato ieri da Paolo Buzzetti, presidente Ance e di Federcostruzioni, in occasione della presentazione a Roma del rapporto 2013 della federazione di Confindustria che riunisce le 12 associazioni del mondo delle costruzioni (imprese edili, produttori di materiali, società di ingegneria, produttori di macchine e di materiali chimici per l'edilizia, imprese elettrotecniche per le costruzioni).

Le imprese della filiera nel 2013 hanno fatturato 359 miliardi di euro (valore della produzione al netto dei servizi tecnologici innovativi, che solo quest'anno si sono uniti a Federcostruzioni), segnando il quinto anno consecutivo di calo: -12,7% nel 2009, -2% nel 2010, -2,3% nel 2011, un pesante -7,3% nel 2012 e il -4% previsto alla fine di quest'anno. Per il 2014 si prevede un altro -2,9%. «Dal 2008 al 2012 - scrive il Rapporto - il valore della produzione del settore si è ridotto di un quarto, con una perdita di 80 miliardi di euro».

«In questo quadro drammatico - ha commentato il presidente della federazione, Paolo Buzzetti - la legge di stabilità non è assolutamente in grado di risollevare il settore. Sul fisco sulla casa già sarebbe importante capire quanto si dovrà pagare, e invece dovremo aspettare le aliquote dei Comuni. Resta per le imprese di costruzione l'incognita dell'invenduto, sul quale è sì scomparsa l'Imu, ma dovremo pagare la Tasi, una tassa sui servizi per un bene che resta inutilizzato, una cosa illogica e contro la quale faremo ricorso».

«Per uscire dal crollo dei mutui casa - ha aggiunto Buzzetti - è però molto positivo l'accordo Abi-Cdp», firmato nei giorni scorsi, che in attuazione del Dl 102 di fine agosto consentirà alle banche di concedere mutui per due miliardi di euro, per acquisto o ristrutturazione della casa. «Molto positivo - ha proseguito - anche il fondo di garanzia inserito in legge di stabilità», 200 milioni all'anno nel 2014, 2015 e 2016, sempre per facilitare i mutui casa.

«Tutti i paesi del mondo - spiega Buzzetti - hanno puntato sull'edilizia per uscire dalla crisi, tranne l'Italia». Gli aderenti a Federcostruzioni chiedono di lanciare un piano straordinario di opere pubbliche, che comprenda interventi di messa in sicurezza del territorio, la riqualificazione degli edifici scolastici, la manutenzione delle strade, e un programma di piccole opere e interventi complessi per la riqualificazione urbana.

Sul fronte dei pagamenti da parte della Pa Buzzetti ha apprezzato la liquidazione alle imprese edili dei 7-8 miliardi del decreto 35, ma ha lamentato che la legge di stabilità non abbia neppure tentato di aggiungere altre risorse («alle imprese di costruzione mancano altri 10 miliardi») e soprattutto che gli enti pubblici abbiano ricominciato a pagare in ritardo, 180 giorni contro i 60 di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 26

Il cambio di rotta. L'Inps interviene sulla tempistica per rientrare in possesso delle cifre relative alla retribuzione

Per i contratti di solidarietà recupero Tfr entro l'anno solare

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Nel messaggio 18092/13 l'**Inps** ha reso noto che le quote di **Tfr** relative alla retribuzione persa dai lavoratori per la riduzione dell'orario di lavoro stabilita nel **contratto di solidarietà** (Cds) difensivo, possono essere recuperate dalle aziende entro l'anno solare in cui si conclude il contratto (si veda il Sole 24 ore del 9 novembre 2013).

Il cambio di rotta dell'Istituto ha suscitato qualche incertezza negli addetti ai lavori con riferimento, soprattutto, alla platea delle aziende interessate e alla tempistica da utilizzare.

Rispetto a questi temi, si prova a dare un contributo, lasciando all'Istituto la valutazione circa l'integrazione delle istruzioni già diffuse.

Con riferimento ai soggetti interessati, sembra possibile sostenere che si tratti di tutte le aziende che gravitano in orbita Cigs: la previsione cui ci si riferisce è, infatti, declinata all'articolo 1, comma 5, della legge 863/84; conseguentemente, riguarda tutte le imprese che possono accedere al contratto di solidarietà difensivo accompagnato da Cassa integrazione straordinaria e non può circoscriversi ai soli datori di lavoro destinatari delle disposizioni in materia di Fondo di tesoreria. Va altresì osservato che i contenuti della norma appaiono alquanto ampi, in quanto abbracciano le quote di accantonamento di Tfr relative alla retribuzione persa a seguito della riduzione dell'orario di lavoro, a prescindere dalla destinazione che le stesse hanno subito in conseguenza dell'opzione esercitata dai lavoratori in applicazione del Dlgs 252/2005 (Tfr in azienda, al Fondo di tesoreria o a un fondo di previdenza complementare).

Riguardo, invece, alla tempistica con cui le aziende potranno recuperare le quote di Tfr imputandole a carico della Cassa integrazione, va evidenziato che si tratta dell'elemento di maggiore novità.

In passato, infatti, queste operazioni erano consentite solo al momento della risoluzione del rapporto di lavoro, circostanza che poteva realizzarsi a distanza di molti anni rispetto alla conclusione del contratto di solidarietà. Nel messaggio 18092/13, l'Inps precisa invece che queste operazioni devono essere effettuate entro l'anno solare di conclusione del contratto di solidarietà (termine, peraltro, che si ritiene ordinatorio); quindi, ad esempio, per un Cds di 12 mesi dal 10 aprile 2013 al 9 aprile 2014, il recupero potrà avvenire fino a dicembre 2014. L'indicazione fornita dall'Inps è proiettata a quando l'intera dinamica sarà a regime; va da sè che possono esserci situazioni già concluse per cui le aziende, in relazione alle vecchie regole, non hanno recuperato il Tfr della solidarietà, non essendo ancora venuto meno il rapporto di lavoro. In tali casi sembra possibile ritenere che l'imputazione delle quote di Tfr alla Cigs possa avvenire con una delle denunce successive a novembre 2013, periodo in corso al momento della pubblicazione del messaggio 18092/13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL RIMBORSO
Le quote di Tfr relative alla retribuzione persa dai lavoratori per la riduzione dell'orario di lavoro stabilita dal contratto di solidarietà possono essere recuperate entro l'anno solare in cui si conclude il contratto

02 | AZIENDE COINVOLTE
La possibilità descritta dal chiarimento diffuso dall'Inps è rivolta a tutte le imprese che possono accedere al contratto di solidarietà accompagnato da Cassa integrazione straordinaria

Fondi pensione, il Governo rilancia

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Politica Pagina 3

«Il governo onori gli impegni non siamo il suo bancomat»

Roma. L'Imu è stata abolita, anzi no. L'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 600 Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona, Palermo e Catania.
Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. Condanna la mancata copertura integrale dell'Imu anche Enzo Bianco, sindaco di Catania, tra quelle amministrazioni costrette all'aumento delle aliquote per la procedura di "predissesto". «Tutti i sindaci italiani da Milano a Catania sono estremamente preoccupati per l'incertezza che regna sulla copertura della seconda rata Imu - afferma Bianco - Una situazione che conduce molti comuni virtuosi in una condizione di straordinaria difficoltà e per le amministrazioni che hanno dovuto alzare l'aliquota, in attuazione di un obbligo di risanamento, c'è il paradosso di ritrovarsi oggi in una condizione di estrema incertezza». In tal senso, «chiediamo al presidente del Consiglio di ricevere quanto prima una delegazione dell'Anci per mettere una parola chiara su questo argomento e uscire da una condizione di confusione incomprensibile che mette in difficoltà i comuni». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia». chiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Il responsabile Finanza Locale di Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, imputa al governo una mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi "inaspriva" lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva».
Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno

prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro.
E mentre il viceministro all'Economia Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali».
Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di Giustizia Europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce gli esami che nel 2014 saranno effettuati in tutta Europa», mette in guardia. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, invita a guardare «alle prospettive di ripresa del Paese». Forti critiche arrivano da Rete Imprese Italia, secondo la quale è «inaccettabile la decisione di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre di aliquote e detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena 5 giorni lavorativi». «Non c'è ancora un testo, l'incertezza non si dirada ma aumenta», osserva il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari.
Sul fronte politico, è caustico il capogruppo di Fi alla Camera Renato Brunetta: «Checché ne dicano il governo e i ministri di Ncd al governo, sulla prima casa dovremo pagare. Tanto quest'anno, quanto a partire dal 2014». Enrico Zanetti (Sc) ironizza: «C'è qualcuno che ha il coraggio di dire che, grazie anche all'edificante gioco a cercare di fregarsi a vicenda tra Stato e Comuni, la solenne promessa del governo di abrogare l'Imu sta trasformandosi in una farsa? ». E Pippo Civati, candidato alla segreteria Pd: «L'Imu è stata la scelta sbagliata di questo anno politico».
Valentina Roncati

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Politica Pagina 4

I calabresi precari di serie A e quelli siciliani di serie B?

Lillo Miceli

Palermo. I suoi più stretti collaboratori lo hanno svegliato, mentre ancora dormiva, a Tunisi, dove il presidente della Regione, Rosario Crocetta, si era recato in visita istituzionale. E non deve essere stato un bel risveglio dovere apprendere che il governo nazionale aveva inserito nel maxiemendamento al disegno di legge di stabilità, sul quale ha posto la questione di fiducia, alcuni commi che avrebbero consentito la stabilizzazione dei precari della Calabria, mentre nessuna norma era stata prevista per i circa 20mila precari degli enti locali della Sicilia. Uno smacco inaccettabile. Perciò, ha preso carta e penna e ha scritto un'amara lettera al presidente del Consiglio. «Caro Enrico - si legge nella missiva vergata da Crocetta - i provvedimenti di legge o sono uguali per tutti o sono iniqui. Così si è verificato ieri sui precari al Senato, quando è stato approvato un emendamento sui precari calabresi che io apprezzo perché risolve il dramma di migliaia di famiglie povere del Sud... Cosa racconterò, Enrico, ai precari siciliani che aspettano da 25-30 anni di risolvere il loro sogno: che c'è un governo che ai loro colleghi calabresi dà di più? Che rende immediatamente possibile la stabilizzazione senza costi per la Regione Calabria, mentre in Sicilia dovremo fare gli acrobati attraverso una legge regionale che stiamo elaborando, ispirata ad una circolare del ministero della Funzione pubblica, che potrà fare assumere i precari siciliani in numero ridotto rispetto ai calabresi e lo farà a spese della Regione? Questo dopo avere effettuato tagli per 350 milioni e dopo un miliardo e mezzo di risparmio già fatto nel 2013? ». Una disparità di trattamento che ha indotto Crocetta, appena tornato a Palermo, a dichiarare di essere pronto a scendere in piazza con precari e sindacati. Sono state ore di grande tensione provocate dalla pubblicazione sul sito del Senato del maxiemendamento del governo che dedicava ben 7 commi, dal 132 al 138, alla soluzione del precariato della Calabria. Ma sarebbe la prima bozza e non quella sulla quale era stata posta la questione di fiducia. Una spiegazione che ha lasciato intatto il malumore, fino a quando non è arrivato il comunicato stampa ufficiale di Palazzo Chigi: «Nel testo approvato al Senato - vi si legge - è contenuta una norma, al comma 132, dell'articolo unico, che stanzia per un solo anno, e non dunque a regime, 110 milioni di euro finalizzandoli a interventi a favore... ». E giù l'elenco. Nei 110 milioni, circa 40 milioni, sarebbe utilizzati «per far fronte all'eccezionale necessità di risorse finanziarie da destinare a Lsu a Lpu della Regione Calabria... I percorsi di inserimento stabile dei lavoratori rimangono sotto l'aspetto ordinamentale e finanziario, quelli previsti dalla normativa vigente e in particolare dal decreto legge 101/2013, adottato dal governo per far fronte al tema del precariato nelle pubbliche amministrazioni». La nota di Palazzo Chigi, però, convince poco Crocetta: «E' singolare che ancora fino a tarda sera il sito del Senato continui a pubblicare il maxi-emendamento che non sarebbe quello approvato».

Il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, competente sulla questione, sulla

vicenda non ha ritenuto di aggiungere altro alla nota di Palazzo Chigi: «La normativa è chiara, la prossima settimana la Corte dei conti ci restituirà la circolare esplicativa. Se deputati e certi sindacalisti si preoccupassero di scrivere un disegno di legge in grado di risolvere definitivamente il problema, sarebbe un bel risultato. Però, mi viene più di un sospetto che vi sia un ceto politico e sindacalista che lavora per lasciare questa gente nella precarietà, per scippare il loro voto. Un atteggiamento criminale. Ci sono state ben due leggi, una di Prodi e una di Berlusconi, che consentivano la stabilizzazione: perché non sono state utilizzate? ».

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Politica Pagina 4

Giovanni Ciancimino
Palermo

Giovanni Ciancimino
Palermo. La commissione Bilancio ha ripreso l'esame del ddl relativo al pagamento alle imprese dei debiti delle Aziende sanitarie, degli Enti locali e della Regione. Il provvedimento era stato bloccato nei giorni scorsi da deputati di maggioranza e di opposizione con conseguente disappunto dell'assessore Bianchi. Ora si è vicini al traguardo. Il termine per gli emendamenti è stato fissato per martedì.
In buona sostanza, la Regione si accinge ad accendere un mutuo di 946 milioni di cui 606 per risanare i debiti delle Aziende sanitarie e il resto per 340 milioni andranno per 2/3 ai Comuni e 1/3 alla Regione. L'operazione è permessa dal decreto di aprile che autorizza l'accensione di mutui per far fronte ai debiti certi. Per Vincenzo Vinciullo, che ha presieduto i lavori della commissione, «la Sicilia non è l'unica a percorrere questa strada. Anzi altre Regioni hanno contratto mutui superiori: Piemonte per 2,3 miliardi, Campania per 2,9 miliardi e Lazio per 3,9 miliardi. In Sicilia verificheremo se c'è un'equa distribuzione anche a livello provinciale». Verifica possibile in quanto l'assessore Bianchi si è impegnato a portare in commissione l'elenco delle imprese alle quali saranno destinati i fondi per il ripianamento dei debiti.
Dello stesso tenore Totò Lentini (Articolo 4): se «finalmente inizia a prendere forma il percorso, da tempo auspicato, per sbloccare almeno in parte i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione» è auspicabile «seguire il criterio cronologico nei pagamenti per evitare ogni possibile discrezionalità».
Non è pregiudizialmente contrario Marco Falcone (Fi), ma pone dei paletti: «Vogliamo capire quale sia la portata e l'impatto economico di questa misura che costerà per i prossimi trent'anni ai siciliani ben 63 milioni l'anno, quale addizionale Irpef regionale; vogliamo conoscere se i 606 milioni da erogare alle aziende sanitarie siano il risultato di debiti, causati dal mancato trasferimento della Regione o se, invece, rappresentino spaccati di amministrazione poco oculata».
Intanto, per quanto riguarda l'applicazione del decreto Monti all'Ars, è in corso una mediazione del presidente Giovanni Ardizzone. In un incontro con esponenti dei vari settori avrebbe ribadito che il decreto Monti va applicato a partire da gennaio. Il testo varato dalla commissione speciale guidata da Riccardo Savona è diverso da quello che si stava profilando con la presidenza Cracolici, improntato all'applicazione totale del decreto Monti. Il testo Savona, infatti, prevede un taglio orizzontale dei 20% delle spese. Cosicchè, mentre il decreto Monti fissa il tetto degli emolumenti dei deputati a 11.200 euro lordi mensili, con la delibera della commissione Savona viene ridotta da 19mila a poco più di 15mila euro.

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Prima Catania Pagina 23

tassa rifiuti. Ieri sera il Consiglio ha deliberato l'aumento della tassa per il 2013

Sì alla Tares: bollette su del 9,5%

Giuseppe Bonaccorsi

Ieri sera in Consiglio comunale lunga maratona per l'esame della delibera sull'aumento della Tares semplificata, la tassa rifiuti che già dal prossimo anno si chiamerà con un altro acronimo. Alla fine l'assemblea ha detto sì all'atto finanziario - 27 presenti, 18 voti favorevoli e 9 contrari - che sancisce l'aumento generale del 9,5% della tassa rispetto alla Tarsu pagata dai cittadini l'anno scorso. Un aumento consistente che l'amministrazione non ha potuto evitare per una serie di fattori e soprattutto perché era già stato inscritto nell'atto di approvazione del Piano di risanamento voluto dalla precedente amministrazione Stancanelli.

Su questo punto si è soffermato nel suo intervento in Aula anche l'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando che dopo avere spiegato i motivi che costringono il Comune a chiedere l'approvazione dell'aumento ha invitato anche i consiglieri di opposizione a votare la delibera. La seduta, nonostante l'esito scontato già alla vigilia del voto, ha avuto momenti di forte dibattito, soprattutto quando l'opposizione ha gridato allo scandalo per l'aumento e ha presentato 18 emendamenti che poi sono stati tutti ritirati tranne uno (il consigliere che l'aveva presentato non era presente in aula) comunque bocciato dal voto consiliare. Due gli emendamenti presentati in Aula e approvati: uno dell'opposizione letto da Carmelo Coppolino in cui si invita l'Amministrazione a rivedere categorie e tariffe tenendo conto della differenziata e della videosorveglianza: l'altro, della maggioranza, letto da Agatino Lanzafame, con il quale si chiede all'Amministrazione un controllo sulla qualità del servizio offerto dall'impresa, un nuovo capitolato d'appalto e la differenziata "porta a porta" per ridurre i costi generali.

Cosa cambia per i contribuenti? La bolletta a conguaglio che sarà recapitata a casa nel periodo natalizio va ad aggiungersi alla ormai prossima ministangata Imu, causata dalla differenza tra l'aliquota base cancellata dal governo Letta e il 2X mille in più richiesto dal Comune tramite delibera dell'anno scorso. E dovrebbe essere proprio la percentuale che i cittadini potrebbero essere costretti pagare entro gennaio a meno di novità dell'ultima ora.

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Le criticità del servizio idrico

Cesare La Marca

Le criticità sono tante, tra incertezza normativa, stress finanziario che pure potrebbe essere appianato col graduale rientro del credito maturato col Comune, e carenze della rete idrica che comportano una dispersione d'acqua intorno al quaranta per cento, aggravate dall'impossibilità di pianificare investimenti; tuttavia c'è anche uno scenario possibile, che porterebbe a uscire dalla paralisi che tra Ato in liquidazione e infiniti contenziosi in corso sta bloccando il servizio idrico integrato, ed è su questo che oggi si lavora.

«Ho accettato la presidenza della Sidra - spiega il professor Emilio Giardina - con la prospettiva che l'istituzione delle Città metropolitane (l'alternativa è quella dei Liberi consorzi di Comuni, ndr) possa dare operatività alla società o al nuovo soggetto che la sostituirà, perché ritengo sia questo il passaggio utile per superare quello che definisco il conflitto interistituzionale che si è determinato, e che consentirebbe a Sidra di aggregare altri comuni rilanciando il servizio idrico integrato». Un approccio da tecnico, quello del professor Giardina, che dunque non entra nel merito dei tempi che la politica si darà per decidere quello che a livello sovracomunale e subregionale dovrà sostituire le Province; ma è certo che mai come stavolta servirebbe una buona politica, per la miglior scelta possibile, in quanto destinata a incidere su un servizio primario ed essenziale quale quello della distribuzione dell'acqua ai cittadini, oltre alla depurazione e al riuso delle acque reflue. Sul tavolo del neopresidente della Sidra ci sono le relazioni dei tecnici della società, dal 2000 trasformata in Spa. «Oggi la Sidra gestisce gli impianti in una situazione di conflitto e complessità normativa che ne paralizzano l'attività - aggiunge il professore Giardina - per questo il soggetto attuatore che ha progettato il completamento della rete fognaria è il Comune, e per questo abbiamo chiesto di partecipare alla progettazione e di poter richiedere i finanziamenti». Questa è anche una risposta che arriva dalla Sidra dopo la questione sollevata nel recente incontro svoltosi a Cittàinsieme. Di sicuro c'è l'urgenza di realizzare il progetto finanziato con fondi Cipe per 213 milioni, che tuttavia oggi alla luce dei costi aggiornati potrebbero non bastare, e che coinvolge anche altri comuni vicini che dovranno convogliare le acque reflue fino al depuratore di Pantano d'Arci, impianto gestito dalla Sidra. Il dato, infatti, è che appena il trenta per cento delle utenze è allacciato alla rete fognaria in città, con quel che ne consegue per l'impatto ambientale e anche per il rischio concreto di pesanti sanzioni da parte della Comunità europea. E poi c'è la pesante quota di dispersione di una rete idrica per lunghi tratti vetusta e malandata, soprattutto in centro città, che porta l'acqua potabile nelle abitazioni, un quaranta per cento di una risorsa comunque preziosa che bisognerà al più presto recuperare. «Tra i progetti in corso - spiega il presidente della Sidra - abbiamo l'abolizione del contatore condominiale, tecnicamente definito a "bocca tarata", per passare al consumo per il singolo utente».

Ci sono due questioni che oggi più che mai stanno a cuore agli utenti, la qualità dell'acqua

erogata fino al rubinetto di casa e le tariffe. «L'acqua che arriva nelle case dei nostri utenti è assolutamente controllata sia dall'Asp che dal nostro laboratorio che esegue costantemente controlli analitici sulle reti di adduzione e distribuzione». Questo può certo consolare quei cittadini consumatori che decidessero di non sopportare più il peso fisico ed economico delle bottiglie di minerale da trascinare dal supermercato fino a casa. Ma le tariffe dell'acqua "pubblica", oggi quasi miracolosamente accessibili e solo leggermente intaccate dalle spirali di aumenti generalizzati, cosa rischiano nel futuro, mentre si discute di pagare la bolletta in base al reddito Isee? «Ritengo la tariffa attuale sopportabile - spiega Giardina - e in questo ha inciso un territorio ricco di falde acquifere, il rischio di un aumento potrebbe essere determinato dai costi del personale, ma questo non è il nostro caso». La tariffa della Sidra è ferma dal 2009, senza adeguamento all'inflazione, ora la legge ha affidato la sua formulazione all'Autorità di sorveglianza per l'Energia, a cui la società ha inviato i dati richiesti, sperando che l'acqua "pubblica" resti leggera nel sapore e anche nel costo.

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Bilancio da 25 milioni all'anno e 148 dipendenti

Un organico di 148 dipendenti, un bilancio da 25 milioni all'anno, e un credito di 44 milioni e mezzo nei confronti del Comune, su cui la precedente amministrazione di Sidra ha proceduto con decreto ingiuntivo nei confronti di Palazzo degli Elefanti. I conti e le prospettive della Sidra stanno anche in questi numeri, oltre che negli scenari che dal punto di vista normativo potranno determinarsi da qui a breve per la gestione e il nuovo assetto del servizio idrico integrato.
Oggi la Sidra conta di rientrare gradualmente nel proprio credito attraverso il mutuo a tasso agevolato recentemente contratto dall'Amministrazione Bianco a copertura dei debiti della pubblica amministrazione.
La Sidra SpA gestisce i servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad uso civile, irriguo ed industriale nel comune di Catania ed in alcuni comuni limitrofi (S. Agata Li Battiati, S. Giovanni La Punta, Tremestieri Etneo, Gravina, S. Gregorio, Misterbianco) ed eroga acqua "all'ingrosso" contribuendo all'alimentazione di altri sistemi distributivi. Ai sensi della Legge Galli ed in forza di un contratto di servizio stipulato con il Comune di Catania, la Sidra S. p. A. gestisce in esclusiva, dal marzo del 2001, il servizio idrico integrato, previo trasferimento alla società della rete fognaria e dell'impianto di depurazione di Pantano d'Arci.
C. L. M.

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Bianco invita sac e deputazione siciliana

Il sindaco Enzo Bianco ha convocato per venerdì 6 dicembre alle 9,30, a Palazzo degli Elefanti, un incontro «per discutere del mancato inserimento dell'aeroporto Vincenzo Bellini di Catania nell'elenco Core Network Ten-T (Trans European transport network) e alle conseguenti azioni da intraprendere».
All'incontro sono stati invitati i vertici della Sac, il commissario della Camera di Commercio, i vertici della Regione e tutta la deputazione siciliana: sei deputati europei eletti nella circoscrizione insulare, 25 senatori eletti nella circoscrizione Sicilia, 27 deputati eletti alla Camera nella circoscrizione Sicilia 2 e 23 deputati dell'Assemblea regionale siciliana eletti nella Sicilia orientale.
«Bisogna - ha detto Bianco - rompere gli indugi e stringersi subito tutti attorno allo scalo di Fontanarossa, che è il maggiore da Roma in giù per volume di traffico, serve sette province siciliane su nove ed è indispensabile per lo sviluppo della Sicilia. Così come emerso dall'incontro di Palermo con il governatore Crocetta, bisogna lavorare tutti insieme, al di là degli schieramenti, per garantire gli interessi del nostro territorio ed evitare che venga penalizzata quella Sicilia orientale che rappresenta indubitabilmente la parte più dinamica sotto il profilo economico della nostra Isola. Il mancato inserimento di Fontanarossa nell'elenco Core Network Ten-T rischia di pregiudicare il futuro del commercio, dell'industria innovativa e di qualità e ovviamente del turismo nell'intera Regione».

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Concetto Mannisi «Pagare rappresenta una follia, ma evidentemente le vittime non vogliono rendersene conto»

Concetto Mannisi
«Pagare rappresenta una follia, ma evidentemente le vittime non vogliono rendersene conto». Parte subito in quarta la signora Gabriella Guerini, presidente dell'associazione antiracket Asaae, quando le si chiede un commento sull'operazione antimafia «Reset», fatta scattare dalla Guardia di finanza, sotto le direttive della Procura distrettuale, contro il cosiddetto gruppo dei santapaoliani della stazione.
Il commento, è ovvio, non è riferito all'operazione antimafia in sé, ma alla circostanza che nel corso delle indagini è emerso che tanti esercenti e tanti imprenditori pagavano il "pizzo", che alcuni di loro l'hanno fatto per circa vent'anni, che altri in un recente passato, dopo avere denunciato, hanno velocemente ritrattato, nonché che alcuni di questi imprenditori si sono rivolti agli uomini del clan per recuperare crediti di varia entità vantati nei confronti di altri soggetti. «Ecco - annuisce la Guerini - questo spiega come e perché le cosiddette vittime continuino a pagare. A volte si diventa soci degli estortori e chi ritratta, magari, ha fatto cose che non doveva fare e che qualcuno ha provveduto a ricordare loro».
«Eppure - prosegue il presidente dell'Asaae - basta poco per interrompere questo circolo vizioso. Tanto più che oggi si viene lasciati in pace da queste "sanguisughe" e si ha pure la possibilità di ricominciare, di attingere dal fondo per le vittime del racket e, quindi, di rimettere in sesto la propria attività».
«Fra l'altro - non si ferma la Guerini - non c'è settimana in cui le forze dell'ordine non facciano registrare gli arresti degli estortori: questo è un segnale importantissimo, che testimonia l'altissimo livello di attenzione degli investigatori su questa problematica».
Lei ne sa qualcosa, perché negli anni Ottanta è stata vittima del racket.
«E' così. Io e mio marito lavoravamo nel settore del movimento terra e, per di più, nella zona controllata a quel tempo da Giuseppe Pulvirenti «'u Malpassotu». Si presentarono, ci chiesero la "messa a posto", ma noi ci siamo sempre rifiutati di pagare. Siamo vivi, vegeti e da qualche anno ci godiamo la pensione».
Mai avuto problemi? Avete continuato a lavorare?
«Certo che abbiamo continuato a lavorare. Nonostante qualche minaccia e qualche rapina. Però non ci siamo piegati, abbiamo continuato a pagare le tasse e, ovviamente, i contributi per i nostri dipendenti: la nostra azienda ha sempre goduto di buona salute, al contrario di altre i cui titolari hanno scelto di battere strade diverse. Per questo dico che l'amico buono va cercato, ma non certo quello da cui ti indirizzano "loro"... ».
«Anche perché - continua - spesso quello è l'inizio della fine. Gli esattori non si accontentano della mazzetta da 500 o mille euro, ma spesso vengono a fare la spesa gratis; poi, magari, ti

costringono a rivolgerti agli usurai per pagare e, quando sei con l'acqua alla gola, si appropriano lentamente della tua attività. Per questo dico che alle prime avvisaglie bisogna subito denunciare».
E di rivolgersi a voi, immaginiamo.
«Pure. Le nostre porte sono sempre aperte e non costringiamo nessuno a denunciare».
Cosa accade quando una vittima del racket si rivolge a voi?
«Intanto garantiamo che tutto quello che verrà raccontato non sarà riferito ad alcuno, quindi cominciamo a prestare ascolto ai racconti di chi si presenta intimorito e disperato. Soltanto quando la vittima è convinta creiamo il contatto con le forze dell'ordine: da quel momento saremo costantemente al suo fianco sia per le pratiche relative all'accesso al fondo speciale per chi denuncia, sia in sede di deposizione, presenziando anche al tribunale. Ci siamo costituiti parte civile in tantissimi processi e abbiamo convinto a fare lo stesso anche i sindaci dei centri interessati. L'ultimo è stato proprio il sindaco Bianco».
Ma le condanne arrivano?
«Arrivano. Una delle più recenti ha riguardato una parente dello stesso Santapaola, che si è presa dieci anni per estorsione. La vittima? Lavora ancora ed è più serena di quando pagava il pizzo ed è stata portata sull'orlo del baratro».

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Sos di Uilm e Uglm per Micron: «Serve un tavolo territoriale»

Vertenza Micron, le rappresentanze sindacali unitarie Uilm e Uglm della "Micron" terranno oggi alle 10 nel salone "Mico Geraci" della Uil (via Sangiuliano 365) una conferenza stampa.
Le Rsu "Micron" di Uilm e Uglm sono infatti impegnate a definire le azioni per scongiurare a Catania il possibile licenziamento di lavoratori della multinazionale americana, che rappresenterebbe un'ulteriore devastazione occupazionale e sociale del nostro territorio.
La "Micron", che occupa nello stabilimento catanese 326 dipendenti, ha già ridotto in Italia la propria forza lavoro da circa 3200 a 1100 unità e annunciato un ulteriore taglio del personale, pur avendo presentato risultati economico-finanziari in forte crescita.
«La reticenza dell'azienda nei vari passaggi ministeriali e la delocalizzazione delle attività catanesi - è scritto in una nota della Rsu di Uilm e Uglm - mostrano come Micron, che ha da poco acquisito anche l'azienda giapponese in grave crisi "Elpida", non sia intenzionata a valutare alternative ai licenziamenti, legati esclusivamente a direttive provenienti dall'America e basate su non meglio specificati criteri di accentramento delle attività dell'azienda e di eliminazione delle ridondanze.
«Le Rsu di Uglm e Uilm - continua la nota sindacale - chiedono al sindaco e al presidente della Regione che questa vertenza diventi oggetto di un tavolo territoriale politico in cui cercare le possibili soluzioni per evitare che la città e l'intera provincia perdano altri, qualificati, posti di lavoro. Le soluzioni non possono e non debbono escludere il coinvolgimento delle altre aziende del territorio, in primis la "St Microelectronics, dalla quale tra l'altro provengono tutti i dipendenti di "Micron" a Catania.
«Le Rsu di Uglm e la Uilm sollecitano, altresì - è il senso del Sos dei rappresentanti dei lavoratori - che si apra un tavolo generale sulla Microelettronica, settore strategico per la crescita e lo sviluppo italiano, anche alla luce dell'obiettivo che si è data l'Ue di portare entro pochi anni l'Europa al 20% della produzione mondiale nel campo della microelettronica. Ciò vale a maggior ragione per Catania - concludono - unica città nella zona a obiettivo 1».
Da tempo i sindacati denunciano la carenza di prospettive e il concreto rischio occupazionale per i lavoratori della Micron che non ha attuato gli obiettivi illustrati al momento dell'avvio dello stabilimento catanese.

29/11/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Vertenza St, la Cisl chiede alle istituzioni di intervenire sulla competitività

«Altro che 12 pollici, si convochino i manager»

«Chiediamo da tempo un confronto alle istituzioni locali e regionali per discutere di futuro, salvaguardia e rilancio delle realtà produttive a Catania». Per la Cisl, le prospettive occupazionali e di sviluppo del territorio etneo non possono prescindere da un confronto tra istituzioni e parti sociali per individuare interventi e priorità, per migliorare le condizioni dell'industria catanese e, soprattutto, per evitare il processo ormai in corso di desertificazione industriale.

«Questa è la priorità che dovrebbe avere l'amministrazione comunale - affermano Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania, Rosario Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania e Piero Nicastro, segretario generale Fim Cisl Catania - perché le emergenze continuano a esplodere, le aziende continuano a chiudere e, se non si è capaci di intervenire subito per rilanciare le attività produttive, non si potrà mai realizzare un vero processo di politiche attive del lavoro».

Rotolo, Pappalardo e Nicastro ricordano che «oltre a tutti i drammi sociali già esplosi nel settore dell'industria, ce ne sono altri che da qui a breve potrebbero aggiungersi con effetti che rischiano di essere devastanti per l'intera economia del territorio eteno. Il riferimento è al settore della microelettronica, a partire da StM, a quello di Micron e 3Sun».

«Per la StM - continuano - oltre all'emergenza rappresentata dal rischio delle dismissioni delle quote statali, ce n'è un altro, aggravato da questo, e che riguarda le prospettive, così come denunciamo da tempo. Su Micron c'è un rischio imminente di perdita di occupazione a cui dare risposta e su 3Sun c'è la necessità di consolidare la presenza nel territorio attraverso progetti concreti di sviluppo industriale e di filiera. Accanto a tutto ciò, bisogna valorizzare e rivitalizzare il distretto tecnologico che deve avere il compito di sviluppare attività di innovazione tecnologica e, quindi, di ricerca e sviluppo, anche in collaborazione con l'Università.

Piuttosto che pensare ai proclami del 12 pollici a Catania - obiettano Rotolo, Pappalardo e Nicastro - bisognerebbe che le istituzioni e il sindacato incontrassero i management locali delle aziende coinvolte e tutti spingessero nella stessa direzione, per realizzare gli investimenti più urgenti e assicurare le produzioni agli stabilimenti catanesi tali da garantire loro un livello di produttività che li metta nelle condizioni di essere competitivi nel complicatissimo mercato del settore».

Rotolo, Pappalardo e Nicastro esortano il sindaco a mettere in campo azioni e percorsi in discontinuità con il passato. «Dia seguito immediatamente - dicono - alla richiesta che sin dal suo insediamento e negli ultimi giorni, come Cisl in particolare, abbiamo più volte reiterato, per avviare un confronto pragmatico e serio sul mantenimento e lo sviluppo del sistema industriale catanese. Il tavolo va avviato subito e esaurirà il proprio compito solo quando saranno stati messi in sicurezza occupazione e prospettive di tutte le aziende presenti con progetti, strumenti e impegni certi e verificabili da parte di tutte le parti».

LA SICILIA.it

Venerdì 29 Novembre 2013 Rubriche Pagina 39

Auto

Dal giorno dell'infrazione commessa al codice della strada alla notifica dell'atto, al domicilio del proprietario del veicolo, non devono trascorrere più di 90 giorni: altrimenti la multa è nulla. Lo hanno stabilito sentenze della Cassazione e della Corte costituzionale. Inoltre un'altra sentenza della Cassazione la n. 11335 del 2013 ha stabilito che se si dimentica di allegare al ricorso il verbale, l'opposizione davanti al Giudice di pace o al Prefetto sarà valida comunque. E' sufficiente esibire la multa nel corso della discussione della causa. Il ricorso al Giudice di pace va presentato entro trenta giorni dalla notifica della sanzione e dopo aver pagato una tassa di 37 euro per le multe non superiori 1.100 euro, chiedendo nell'opposizione di porre a carico del Comune le spese del procedimento anche se il ricorrente si difende da solo; o al Prefetto, entro 60 giorni dalla notifica. e senza che ci siano spese da sostenere. Con il rischio, però, di pagare il doppio della multa se si perde il ricorso.
Si ricorda, come già pubblicato, che anche il verbale che presenta vizi sugli elementi essenziali è illegittimo e può essere annullato per i seguenti motivi: l'erronea indicazione delle generalità del conducente; l'omessa od errata indicazione della data e dell'ora nella quale è avvenuta l'infrazione; mancata esposizione dei fatti; mancata o erronea indicazione dell'autorità competente per il ricorso; mancata, non chiara o insufficiente indicazione delle motivazioni di mancato fermo; mancata, non chiara o insufficiente informazione riguardo all'obbligo di comunicare i dati del conducente (quando questi non sia stato subito identificato ed il verbale è notificato al proprietario); errore sulla norma violata o sulla sanzione amministrativa da pagare (se è applicabile la sanzione ridotta essa deve essere riportata); l'erronea indicazione del tipo e/o della targa del veicolo. Invece, si usufruirà di uno sconto del 30% a chi paga le multe entro cinque giorni dalla contestazione.
Paolo Amato

29/11/2013

Lettori: 542.000
LA SICILIA
29-NOV-2013
Diffusione: 48.677
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
da pag. 25

PALAZZO DEI CHIERICI

«L'ITALIA CAMBIA VERSO SUD» OGGI INCONTRO CON DEL RIO

«L'Italia cambia verso» è lo slogan della campagna elettorale del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, per la scalata alla segreteria del Pd. Anche nel capoluogo etneo si susseguono le iniziative in vista del congresso dell'8 dicembre. Oggi alle 16, su iniziativa del circolo Dossetti, incontro a Palazzo dei Chierici dal titolo «L'Italia cambia verso sud». Si parlerà del futuro del Pd e dello sviluppo del meridione. All'incontro, le cui conclusioni saranno affidate al ministro degli Affari Regionali e Autonomie, Graziano Del Rio, interverranno il sindaco Enzo Bianco, Giovanni Burtone, deputato nazionale, Pier Luigi Castagnetti, presidente nazionale associazione "I Popolari", Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale Confindustria. «Il cambio di passo è possibile - spiega Giovanni Burtone - e il sud deve giocare un ruolo di primo piano. Lo sviluppo complessivo del Paese passa attraverso un rilancio armonico di tutte le regioni, soprattutto quelle meridionali». Modererà l'incontro l'assessore Saro D'Agata.

La nuova Spa del trasporto locale
Scontro aperto autisti-direzione «C'è chi rema contro l'azienda»
Mercatone Uno - Misterbianco
GRANDE RINNOVO

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario